

Don Maffeis commenta "Caritas in veritate"

Gianni Benedetti è un uomo di fede. Al punto da affidare alla mia penna di garzone di bottega la responsabilità di un commento all'ultima enciclica di Benedetto XVI.

Ringrazio l'Associazione degli Artigiani per questa disponibilità, ampiamente meritata da un testo – la Caritas in veritate – che offre un nuovo orizzonte alla dottrina sociale della Chiesa. Più che un commento, vorrei cercare di percorrere con il lettore un sentiero – tra i tanti possibili – all'interno di pagine dense e non immediate.

L'IDEOLOGIA DELLA TECNICA

Vent'anni fa cadeva il Muro di Berlino, simbolo della frontiera che aveva diviso il mondo in Est ed Ovest. Nel frattempo è venuta logorandosi anche la lettura dei rapporti mondiali nei termini dello schema Nord-Sud: forse nessuno più delle nostre imprese oggi ha la percezione di che cosa significa competere nel mondo globale.

In questo nuovo scenario, il Papa avverte che la stessa questione sociale è profondamente cambiata: in ballo non c'è più il confronto tra operai e padroni o quello tra democrazia liberale e socialismo reale, ma l'idea stessa di uomo.

Una nuova ideologia, basata sullo sviluppo tecnologico, ha infatti sostituito quelle del passato, inducendo «l'idea dell'autosufficienza della tecnica stessa quando l'uomo, interrogandosi solo sul come, non considera i tanti perché dai quali è spinto ad agire» (Caritas, n. 70).

L'enciclica riconosce che «la tecnica attrae fortemente l'uomo, perché lo sot-

trae alle limitazioni fisiche e ne allarga l'orizzonte»; ma afferma anche che «la libertà umana è propriamente se stessa solo quando risponde al fascino della tecnica con decisioni che siano frutto di responsabilità morale» (n. 70).

In realtà, secondo Benedetto XVI, viene avanti la mentalità di un uomo che basta a se stesso e che è in grado di affrancarsi con le proprie mani.

«Molte persone, oggi, tendono a coltivare la pretesa di non dover niente a nessuno, tranne che a se stesse. Ritengono di essere titolari solo di diritti e incontrano spesso forti ostacoli a maturare una responsabilità per il proprio e l'altrui sviluppo integrale» (n. 43).

Diventa dunque essenziale – per il Papa – la «formazione alla responsabilità etica nell'uso della tecnica» per aiutare l'uomo a «recuperare il senso vero della libertà, che non consiste nell'ebbrezza di una totale autonomia, ma nella risposta all'appello dell'essere, a cominciare dall'essere che siamo noi stessi» (n. 70).

La lettera denuncia infatti come la forza della tecnica abbia prodotto una «cultura del disincanto totale, che crede di aver svelato ogni mistero, perché si è ormai arrivati alla radice della vita» (n. 75). Siamo in presenza della possibilità di «manipolare la vita, sempre più posta dalle biotecnologie nelle mani dell'uomo» (n.75); possibilità che apre «scenari inquietanti per il futuro dell'uomo».

NEL SOLCO DI PAOLO VI

Nelle intenzioni del Papa l'enciclica avrebbe dovuto essere pubblicata un paio d'anni fa, nella ricorrenza del

quarantennale della *Populorum Progressio*. La grande lettera di Paolo VI sullo sviluppo dei popoli è definita da Benedetto XVI «la *Rerum novarum* dell'epoca contemporanea, che illumina il cammino dell'umanità in via di unificazione» (n. 8). L'intero primo capitolo della Caritas in veritate ne è una rilettura ed un'attualizzazione.

Già nel 1967 – in un'enciclica che si interrogava sui popoli che «lottano per liberarsi dal giogo della fame, della miseria, delle malattie endemiche, dell'ignoranza e che cercano una partecipazione più larga ai frutti della civiltà» (P.P. 1) – Montini osservava con acutezza che, in realtà, «il mondo soffre per mancanza di pensiero» (P.P. 85). Oggi Ratzinger sviluppa questo spunto, affermando che la radice del male sta nel fatto che gli uomini non vivono da fratelli: «Il sottosviluppo ha una causa ancora più importante della carenza di pensiero: è la mancanza di fraternità tra gli uomini e i popoli» (Caritas, n. 19).

L'attuale crisi economica mette ancora più in risalto le conseguenze di questo dramma, visibili anche negli «effetti deleteri sull'economia reale di un'attività finanziaria mal utilizzata e per lo più speculativa, negli imponenti flussi migratori, spesso solo provocati e non poi adeguatamente gestiti, nello sfruttamento sregolato delle risorse della terra» (n. 21).

Anche le molteplici possibilità offerte dal ritrovarsi membri dello stesso villaggio rimangono allora insufficienti: «La società sempre più globalizzata ci rende vicini, ma non ci rende fratelli» (n. 19).

La radice della fraternità che riconosce l'uguaglianza di tutti e permette la convivenza – ribadisce il Papa – ri-



mane ancora legata unicamente all'origine trascendente della vocazione umana. «La disponibilità verso Dio – osserva – apre alla disponibilità verso i fratelli e verso una vita intesa come compito solidale e gioioso». E ancora: «Senza Dio l'uomo non sa dove andare e non riesce nemmeno a comprendere chi egli sia» (n. 78).

Paolo VI aveva potuto dire che «non vi è umanesimo vero se non è aperto all'assoluto» (P.P. 42); ora Benedetto XVI aggiunge la necessità che il progresso sia conforme alla dignità dell'uomo: «Solo se libero, lo sviluppo può essere integralmente umano; solo in un regime di libertà responsabile esso può crescere in maniera adeguata» (n. 17).

PER UNO SVILUPPO INTEGRALE

Il cuore di tutta l'enciclica è anticipato nell'Introduzione e ripreso nella Conclusione, dove tornano a più riprese i due pilastri del magistero di Benedetto XVI: la carità e la verità.

La carità è vista come il principio non solo dei rapporti amicali, familiari e di piccolo gruppo, ma anche di quelli sociali, economici, politici: «Per la Chiesa – ammaestrata dal Vangelo – la carità è tutto» (n. 2).

E se l'apostolo Paolo esortava a tradurre la verità nella carità, il Papa af-

ferma anche la necessità «inversa e complementare» del rovescio dei due termini: la carità va vissuta nella verità. Se manca questa congiunzione, l'amore (la carità) si risolve in una filantropia, in un sentimento soggettivo, esposto alle emozioni, incapace di dare un orientamento stabile alla vita; diventa parola abusata e distorta, «un guscio vuoto, da riempire arbitrariamente» (n.3); un impulso che può addirittura degenerare fino a pretendere di disporre dell'altra persona. Un amore rispettoso della verità è invece capace di spendersi con gratuità per il bene dell'altro, desiderando e favorendo il suo sviluppo e la sua crescita.

Da questa visione discendono alcune conseguenze decisive per la vita sociale ed economica, a partire dalla promozione della giustizia: «Amare è donare, offrire del "mio" all'altro; ma non è mai senza la giustizia, la quale induce a dare all'altro ciò che è "suo", ciò che gli spetta in ragione del suo essere e del suo operare. Non posso "donare" all'altro del mio, senza avergli dato in primo luogo ciò che gli compete secondo giustizia. Chi ama con carità gli altri è anzitutto giusto verso di loro» (Caritas, 6).

Accanto alla giustizia, la "carità nella verità" è attenzione al bene comune, che è ciò che dà qualità alla convivenza sociale: «Impegnarsi per il bene comune è prendersi cura, da una parte, e avvalersi, dall'altra, di quel

complesso di istituzioni che strutturano giuridicamente, civilmente, politicamente, culturalmente il vivere sociale, che in tal modo prende forma di pólis, di città» (n. 7).

È in questa luce che, nei 3 capitoli centrali, l'enciclica approfondisce i problemi del nostro tempo, legati al mercato, al modo di intendere l'imprenditorialità, alla crescita demografica, alle politiche familiari, al rapporto tra impresa ed etica e a quello tra uomo ed ambiente; alle problematiche energetiche, ai principi di sussidiarietà e di solidarietà, alla cooperazione allo sviluppo, al diritto al lavoro umano, fino a quel bene comune che abbraccia l'intera famiglia umana.

«Lo sviluppo dell'uomo e dei popoli – scrive il Papa – richiede occhi nuovi e un cuore nuovo, in grado di superare la visione materialistica degli avvenimenti umani e di intravedere nello sviluppo un "oltre" che la tecnica non può dare. Su questa via – conclude – sarà possibile perseguire quello sviluppo umano integrale che ha il suo criterio orientatore nella forza propulsiva della carità nella verità». ■

* Direttore di Vita Trentina

Nella foto:
Il Papa verga l'enciclica
"Caritas in veritate"
[foto SIR]